

## NON SVEGLIATE SKIPPY

Thomas Curtain capì subito che c'era qualcosa di strano.

Premette il pulsante del campanello ma non udì alcun suono. Un silenzio denso e profondo emanava dalla casa come nebbia da una palude illune.

Si domandò se per caso la donna non lo avesse preso in giro. Forse lei non c'era.

Ricordò il suo sguardo triste tra quelli scintillanti d'ebbrezza degli avventori del Blue Sun. Il barista aveva detto che era una cliente abituale da quando suo marito era morto.

Una vedova, dunque.

Thomas aveva sempre diffidato delle vedove. Troppo impantanate nei ricordi, poco avvezze a nuove avventure sentimentali.

Ma stavolta era diverso. Quella donna aveva un fascino esotico: lo aveva stregato sin dal primo momento. Le si era avvicinato, aveva fatto la sua conoscenza e...

Gli aveva dato un appuntamento, a casa sua. *E se m'avesse rifilato un indirizzo falso?*, pensò Thomas.

Non poteva essere. Controllò la targhetta dorata sotto il pulsante: JAMIESON. Il cognome corrispondeva, dunque non gli aveva tirato un bidone. Forse il campanello era guasto. Ma certo! Perché non ci aveva pensato prima?

In quell'istante udì uno scatto: la serratura che veniva sbloccata dall'interno. Poi si formò una linea luminosa, una lama di luce rosata che lambiva il bordo dello stipite. La porta massiccia ruotò silenziosa sui cardini e si spalancò.

Sulla soglia, circonfusa da un alone di palpabile fragranza femminile, la vedova Jamieson.

Thomas restò senza fiato. Era un sogno di luoghi e tempi lontanissimi.

Il suo corpo era snello e morbido, mollemente racchiuso in un abito lucido color panna che contrastava con la tonalità nocciola della pelle. Nulla era concesso allo sguardo, a eccezione dei polpacci, levigati e ben fatti.

I suoi lineamenti trasudavano dolcezza, i suoi occhi, invece, narravano di una mestizia sotterranea che nessuna gioia poteva cancellare. E benché lei si sforzasse di apparire sorridente, un'indecifrabile inquietudine serpeggiava silenziosa incupendo a tratti le espressioni del viso.

Non se la ricordava così bella.

- Thomas... - disse Rosana, con un delicato movimento delle labbra piene. Il tono di voce non era particolarmente intenso, ma era chiaro, gradevole.

Lui non seppe cosa dire. Poi improvvisò: - Sono felice di essere qui.

- Anch'io. Entra. - Si fece da parte e lo lasciò entrare.

La casa le somigliava molto. Luci soffuse e carezzevoli, tinte scure mescolate a tinte chiare. Divani soffici disposti con gusto. Un luogo affascinante e pregno di un'atmosfera misteriosa.

*Manca qualcosa*, pensò Thomas d'istinto.

- Accomodati - lo invitò Rosana con un gesto che alludeva al divano.

- Grazie - fece lui quasi sottovoce, impacciato come un adolescente al suo primo appuntamento. *Perché mi sento così?*, si chiese.

- Ti prendo qualcosa da bere? Liquore, birra...

- Una Coca, se c'è.

- Che stupida. Dovevo ricordare che sei astemio.
- Non preoccuparti.

Scomparve nei recessi ombrosi delle stanze e lasciò Thomas a guardarsi intorno. *Non riesco a definire questo senso d'irrealità che mi pervade. Forse è il silenzio. Pesa come una morte sulla coscienza. Come può vivere in questo posto da sola?*

Posò lo sguardo su uno dei quadri appesi ai muri. Si alzò e si avvicinò per esaminarlo con più attenzione. Le pennellate rapide e nervose, la prospettiva distorta, il soggetto raffigurato - una stanzetta arredata con pochi mobili - rivelarono che si trattava di un Van Gogh. *Dev'essere una stampa, si convinse. E costosa, anche.*

Si mise a curiosare in giro. C'erano scaffali con molti libri, prevalentemente saggi di antropologia frammisti a opere di esponenti della letteratura mondiale: Dante, Joyce, Leopardi, Orwell, Shakespeare. Rosana non gli aveva detto, la sera del loro primo incontro, che amasse leggere. Questo lo sorprese non poco. Avevano parlato di argomenti futili e forse, come per un tacito accordo, avevano tralasciato la cultura per non appesantire la conversazione. Ma lei aveva usato un eloquio ordinario privo di citazioni o riferimenti letterari; a Thomas, Rosana non era parsa analfabeta, ma neanche particolarmente colta.

Gironzolando scoprì un fatto interessante. Non c'era il televisore, né lo stereo, né l'ombra di altri apparecchi moderni capaci di disturbare i vicini. Scoprì, inoltre, il sistema di segnalazione luminosa: una serie di lampadine rosse, che spiccava sulle pareti in posizione tale che la luce potesse risultare visibile da ogni punto della sala. Seguì con lo sguardo i fili elettrici e si accorse che le lampadine erano collegate alla porta.

*Adesso capisco!, pensò Thomas con un sussulto. Il campanello è*

*muto. E forse anche il telefono. Ma perché tutto questo?*

Rosana fece ritorno a passi leggeri, come se temesse di svegliare qualcuno. Aveva tra le mani un vassoio con due bicchieri e una ciotola blu colma di cioccolatini. - La tua Coca e... la mia limonata - annunciò con un sorriso timido.

Thomas si affrettò a riprendere posto sul divano e attese che Rosana si sedesse di fronte.

Bevvero e parlarono tutta la sera. Lei si rivelò un'abile conversatrice con un'invidiabile proprietà di linguaggio resa ancor più affascinante da un vago accento straniero. In poche parole raccontò delle sue origini. - Provengo da un piccolissimo villaggio del Brasile. Sai, uno di quei posti pittoreschi pieni di primitivi in perizoma... - Ma appariva restia a svelare più del dovuto.

E aveva un sorriso incantevole e ambiguo. Rideva, sì, ma sempre in maniera misurata e mai di gusto. Thomas cercava di adeguarsi, e d'altronde non poteva fare altrimenti: il silenzio che s'addensava ogni qual volta il suono delle voci si spegneva, lo metteva in soggezione; alzare il tono in quel frangente gli sembrava quasi un delitto.

Tuttavia, lasciatosi andare, in un'occasione scoppiò in una risata fragorosa. Solo quando fu ritornato alla calma s'accorse della reazione della donna.

Il suo volto si era rabbuiato, i lineamenti si erano induriti in una smorfia di muto rimprovero. Gli occhi saettavano colmi d'apprensione verso una porta chiusa, su una parete laterale. - Ti prego, non farlo più - lo redarguì seccamente. - Non voglio che Skippy si svegli.

Thomas provò un inesplicabile senso di colpa. Tacque per qualche secondo, poi si arrischiò a domandare: - Chi è Skippy?

- Preferirei non parlarne - rispose Rosana con tono definitivo.

- Come vuoi. Scusa.

La serata proseguì senza altri intoppi. Poi Thomas guardò l'orologio e disse: - Uh, s'è fatto tardi. Devo scappare. Domani ho un'intervista con Magnus Seaman.

- Il politico dello scandalo? - domandò lei, sinceramente sorpresa.

- Proprio lui. - Si issò sulle gambe, puntellandosi con le mani alle ginocchia e si diresse alla porta.

- Aspetta - lo trattenne Rosana. - Hai scordato una cosa.

Un bacio caldo e squisito. Fu un piacevole choc per Thomas.

Uscì di casa con la testa tra le nuvole.

Era innamorato come ai tempi del liceo.

Rosana Jamieson era superlativa, ma anche tanto sconcertante.

*Se un mese fa mi avessero predetto che mi sarei innamorato di una splendida vedova brasiliana, mi sarei fatto una bella risata. Ma senz'ombra di dubbio Rosana è la cosa più meravigliosa che mi sia capitata negli ultimi dieci anni...*

- Può farmi la domanda successiva - disse Magnus Seaman, con aria vagamente seccata.

Thomas trasalì. Lanciò una rapida occhiata ai suoi appunti e chiese: - Come giudica la condotta dei magistrati nella gestione dello scandalo?

Il parlamentare si scostò una ciocca di capelli dalla fronte e, palesemente compiaciuto per la domanda, si lanciò in una dura invettiva contro la Giustizia inglese.

*Le telefono. La invito a pranzo, a casa mia. Voglio dirle che l'amo. No, probabilmente sto correndo troppo. Stai forzando le cose, Thomas. Lei potrebbe aver paura dei tuoi sentimenti; scapperà via.*

*Sì, ma quel bacio? Amore? Affetto? Simpatia?*

*Nulla di tutto questo. Voleva solo togliersi per un po' dalla testa il suo defunto marito.*

*E se volesse ricominciare da zero? Rifarsi una vita con me?*

*Devo scoprirlo.*

- Allora? E' venuto per poltrire o per intervistarmi?

Fece il numero lentamente, incerto fino all'ultimo se attendere la risposta o richiamare più tardi. Decise che le avrebbe parlato. Attese sette squilli (e per ognuno immaginò le lampadine illuminare le pareti) poi udì il clic familiare della cornetta che viene alzata.

- Pronto? - disse lui inquieto e ansioso.

- Pronto... - Rosana aveva un che d'urgente e preoccupato nella voce.

- Rosana, sono Thomas. Che succede?

- Non dovevi chiamare. - L'agitazione era cresciuta, e Thomas percepì chiaramente la fretta della donna d'interrompere la comunicazione.

- Volevo solo...

- Skippy s'è svegliato, e non riesco a farlo riaddormentare. Devo chiudere.

- No, aspetta - cercò di trattenerla Thomas, con un tuffo al cuore.

- Vengo lì.

- Non farlo! - Gli trasmise con quelle parole taglienti una forte scossa di paura.

- Perché?

Clic. Aveva riattaccato.

Thomas fu sopraffatto dall'impeto di mille domande cui non riuscì a dare una risposta degna di questo nome.

In quali guai si trovava Rosana?

Perché Skippy la rendeva tanto scontrosa?

E chi era Skippy?

Sentiva di avere le mani legate, ma era incapace di mettere da parte il desiderio di correre da lei. Lottò contro se stesso per non cedere all'impulso di uscire, ma non riuscì a contenerlo. Afferrò le chiavi della macchina e infilò la porta con decisione.

Fu sotto al portico della casa di Rosana in dieci minuti. Aveva guidato come un pilota di formula uno per le strade affollate di Londra, sfiorando d'un soffio incidenti e pedoni, prendendosi dei bei spaventi. Ma era arrivato.

Si accostò al campanello e, prima di suonare, provò a origliare all'altezza dello spioncino.

Gli giunse, attutita, la voce di Rosana, come se risuonasse in una caverna rivestita di gommapiuma. Fu in grado di distinguere solo poche parole...

"Dormi... rovinare... felicità... piccolo mio."

... e mugolii strozzati di un ragazzo.

Non esitò un istante di più. Provò a forzare la porta con spintoni e spallate, e questa inaspettatamente si aprì. Entrò. Si mosse cauto tra i divani, annaspando in una penombra ostile, e si diresse a tentoni verso la porta che Rosana aveva guardato con apprensione.

Lo sorprese a pochi centimetri dalla soglia. - Come sei entrato?

- Lascia che ti aiuti.

- VA' VIA!

- Ma...

- VIA!

Lo spinse con rabbia verso l'ingresso e lo costrinse a uscire.

Il fragore della porta che sbatteva fu come una martellata allo sterno. Il cuore di Thomas spinse nel petto, la pressione sanguigna gli imporporò il viso. Si sentiva come un ladro che fosse stato colto a violare un tesoro sacro e inestimabile.

Non la cercò più per una settimana intera.

La sua anima non trovava conforto.

*Rosana ha un problema serio. Si chiama Skippy. Dev'essere suo figlio, un ragazzo con gravi disturbi mentali. O forse è un tossicodipendente che sotto l'effetto della droga diventa aggressivo. Lei cerca di tenerlo in uno stato di sonno permanente per guarirlo. Più probabilmente, gli somministra dosi massicce di tranquillanti e sonniferi per tenerlo lontano dai suoi istinti distorti.*

*Una situazione agghiacciante.*

*Al diavolo, riconosco d'avere una fantasia fervida. Dovrei fare lo scrittore, potrei addirittura avere successo.*

*E se fosse vero?*

*Per quale dannato motivo ha il terrore che Skippy si svegli?*

*Se sei un giornalista di razza devi scoprirlo. Non hai vinto alcun premio, ma sai con certezza che ce la puoi fare; hai fiuto, intuito, spirito d'avventura, insomma, talento. Forza, allora. Chiamala! Dalle un appuntamento e parlale, cavale fuori la verità, e poi... poi potrai stare insieme a lei.*

*No, non posso chiamarla. Mi ha scaricato. Non me l'ha detto ma l'ho capito dal modo in cui mi ha cacciato di casa. Non devo chiamarla.*

*E allora muori divorato dal tormento, schiacciato sotto il peso degli interrogativi.*

Si lasciò andare su una sedia del caotico soggiorno del suo



appartamento da scapolo, e accese la TV. Cominciò a seguire le stupide vicende di una sit-com di serie B, quando il telefono trillò.

*E' lei.*

Ghermì la cornetta con veemenza e se l'accostò dolorosamente all'orecchio. - Rosana...

- Non so chi sia questa Rosana - esordì dall'altro capo del filo un uomo dalla voce maliziosa, - ma sei fuori strada. Sono Barry.

- Che cosa vuoi?

- Scontrosetti, mh?

- Senti, se è qualcosa d'importante, va bene, altrimenti ciao.

- Marte è nel tuo segno, amico? Be', comunque volevo sapere se posso usare il tuo computer per delle ricerche in Internet.

- Permesso accordato. Fa' un po' come ti pare - tagliò corto Thomas.

- Okay, era una scusa - rivelò Barry.

- Va' all'inferno.

- Ci andrò dopo. Ma intanto lassù in alto qualcuno si chiedeva perché da cinque giorni sei assente ingiustificato in redazione. E quel qualcuno era troppo incazzato per parlare direttamente con te. Allora che mi dici, bello?

- Ascolta, Barry - Thomas si sforzò di parlare con tutta la pacatezza di cui era capace. - Di' al capo che gli spiegherò tutto domani.

- Come vuoi. Però sappi che non ci sarò quando ti farà a pezzi.

- Ciao - buttò lì Thomas, e mise giù. Deluso, decise di prepararsi una tazza di the. Lo aiutava a distendersi.

E il telefono trillò ancora.

- Pronto?

- Ciao, Thomas.

Si sentì avvampare. Era Rosana. Le corde vocali gli si irrigidirono, il respiro gli si coagulò nella trachea.

- Sei lì, Thomas?

- S-sì.

- Volevo scusarmi per come ti ho trattato.

Gli sembrarono le parole più armoniose e soavi del mondo. Gli aleggiarono in testa come note di una languida sinfonia. - Non preoccuparti - riuscì a dire.

- Perché non ci incontriamo da qualche parte?

- Casa mia - propose di getto Thomas, poi si vergognò per averlo fatto. *Che sfacciato*, si rimproverò.

- Va bene - approvò Rosana. - A che ora?

- Le nove?

- Perfetto. E per farmi perdonare cucino io.

- Vengo a prenderti.

- Meglio di no. Sarò lì alle nove.

- Alle nove.

Clic.

Più la guardava e più si convinceva di avere di fronte una creatura delle alte sfere celesti. L'aspetto di Rosana, quella sera, aveva toccato nuove, insospettate vette di sublimità. Thomas non ricordava d'aver conosciuto una donna di tanto fascino e tanta carica sensuale. Ora era eccitato. Immaginò di portarsela a letto. Assistette a occhi aperti alla scena.

Le sbottonava dolcemente la camicetta beige di raso, svelando la rotondità conturbante dei suoi seni, poi le faceva scivolare giù la gonna corta sulle gambe ben tornite e lucide. Infine...

Si riscosse e scacciò quelle invadenti visioni morbose.

Desiderava che la serata fosse perfetta. Una indimenticabile serata romantica.

Mangiò dominando l'istinto di divorare le delizie che Rosana gli aveva preparato. Si trattava di tipiche specialità brasiliane, ma anche di strane pietanze dall'odore solleticante e inedito.

- Ottimo - approvava a ogni boccone.

- Sono contenta che ti piacciono.

Dopo cena, gli eventi scivolarono verso una situazione di pigra tranquillità nella quale i sensi esigevano momenti d'intima dolcezza.

Thomas e Rosana avvertirono la necessità di un avvicinamento, e non s'opposero al richiamo del sentimento. Si abbracciarono e si baciaron, imbrigliando la passione in gesti leggeri e delicati.

E Thomas vide materializzarsi le visioni.

Fecero l'amore a lungo, senza sprecare un solo attimo, sussurro dopo sussurro, gemito dopo gemito. Esausti, alle 3 del mattino, s'addormentarono, l'una nelle braccia dell'altro.

Una musica rombante e aggressiva svegliò di soprassalto Rosana. Chitarre elettriche e basso pompanti a mille.

Si precipitò fuori dal letto e staccò la spina dello stereo. Doveva essere l'infernale sveglia di Thomas.

Le orecchie le ronzavano. Odiava qualsiasi tipo di rumore, e amava il silenzio. Era stata costretta ad amarlo, per Skippy.

*Skippy!*

Si voltò verso il letto, e solo in quel momento s'accorse che tra le lenzuola attorcigliate Thomas non c'era. Lo cercò disperatamente per le stanze della casa, senza però trovarlo.

Era andato via.

Da Skippy!

Travolta dal panico, si rivestì alla bell'e meglio e schizzò via, fuori da quella casa maledetta.

*Sono un verme. Me la sono portata a letto e poi l'ho pugnalata alle spalle.*

*Sei viscido, Thomas Curtain.*

*Ma non puoi fare a meno di scoprire il suo segreto. Ti odierà per sempre, lo sai questo? L'hai già persa, non è più tua. E in fondo non è mai stata tua.*

*Ciò non toglie che ora sono qui, pronto a violare il suo domicilio come un vile topo d'appartamento.*

*Complimenti.*

Non gli fu difficile introdursi in casa della vedova Jamieson. Forse per una banale dimenticanza, una finestra era rimasta aperta. Sbucò con un saltello in uno studiolo immerso nell'oscurità, in cui non scorse altro che sagome confuse, e procedette battendo più volte caviglie e ginocchia contro superfici solide che risuonavano in modo lugubre. Finalmente trovò una porta, e passò nel salone dove Rosana lo aveva accolto la sera del primo appuntamento.

*Devo cercare la stanza di Skippy.*

Ma prima gli serviva un po' di luce. Dov'era l'interruttore?

*E' come sperare di vincere il primo premio alla lotteria di capodanno.* Avrebbe potuto essere dovunque. Decise di proseguire nel buio. Tastò le pareti e le angolosità - atterrando come birilli alcuni soprammobili tintinnanti - e s'imbatté in una maniglia.

*Ci siamo, pensò, il cuore in tumulto per l'imminente scoperta.*

Aprì la porta ed entrò.

Il nulla ronzava e sussurrava, ammiccava e pulsava di piccole lucciole colorate, dominando l'ambiente angusto col suo abbraccio

minaccioso. Un odore pungente investì Thomas, obbligandolo a stringersi il naso tra le dita.

- Che diavolo... - bisbigliò disgustato. Sembravano gli effluvi di misture alchimistiche dimenticate frammisti a quelli di potenti disinfettanti.

*Igiene estrema. Questa stanza dev'essere lucida come uno specchio. Perché?*

Ora più che mai aveva bisogno di luce. Esplorò con la mano la parete adiacente alla porta e individuò una sporgenza squadrata. Con un colpo secco dissolse il buio che ammantava di mistero la vita di Rosana.

Si schiuse ai suoi occhi una realtà sconcertante.

Il centro della stanzetta era occupato da un lettino d'ospedale attorniato da una schiera variegata di macchinari da cui si dipartivano cavi e tubi. Sepolto tra lenzuola candide, c'era un ragazzino.

A Thomas saltò in mente una parola.

*Zombie.*

Poi si corresse. *Skippy.*

Skippy giaceva supino nel triste grigiore di una severa immobilità. Aveva le guance scavate ed esangui, le labbra sottili e smorte. Le esili braccia ossute erano adagiate lungo i fianchi e terminavano con mani delicatissime e impossibilmente affusolate. Persino attraverso la stoffa del pigiama verde pisello si riuscivano a intravedere i rigonfiamenti marcati delle ossa che cercavano di aprirsi un varco nella pelle diafana.

Sulle prime Thomas fu assalito dalla terribile sensazione che il ragazzo fosse morto, ma in seguito si convinse del contrario. Le macchine lo tenevano in vita. I tubicini lo nutrivano. Un respiratore

manteneva attivi e funzionali i polmoni.

*Cos'è capitato a questo povero ragazzo?*, si domandò Thomas sgomento.

Una parte della sua mente provò a rispondere. *Probabilmente ha un male incurabile. Forse soffre terribilmente.* Distolse lo sguardo e sentì un groppo solido come un sasso salirgli in gola.

I suoi pensieri corsero a Rosana. Doveva essere una donna assai coraggiosa se ogni giorno era costretta a combattere con la difficoltà di aiutare una creatura sfortunata e sofferente come Skippy.

Ora capiva perché tanto riserbo, tanta premura. Se Rosana avesse lasciato che Skippy si svegliasse, non si sarebbe mai perdonata per la lenta agonia che il suo comportamento gli avrebbe inflitto.

Si sorprese a fare un'inaspettata constatazione: *anch'io in circostanze simili farei la stessa cosa.*

Provò pena per il ragazzo e tanto, tanto dolore per la donna che era stata condannata a dargli una pace impossibile. Mosse qualche passo verso il letto e restò a fissare il volto di Skippy. Poi protese il braccio e prese a carezzargli i fragili capelli castani.

Avvertì un vago fremito sotto i polpastrelli. *No, Dio, fa' che non si svegli.*

Aveva paura d'aver commesso un grave errore. Ma ormai l'onda era stata scatenata.

Skippy ruotò il capo a destra e a sinistra, quindi trasse dalla mascherina del respiratore una boccata avida.

E aprì gli occhi.

Thomas restò paralizzato: s'accorse che in fondo a quello sguardo non c'era nulla. Le pupille erano strette e immobili, puntate all'infinito, affacciate sul vuoto. Non scorse il benché minimo barlume di consapevolezza, eppure...

C'era qualcosa di arcano.

Thomas percepì un lieve malessere, poco più che un formicolio subcosciente che prometteva d'accrescersi. E infatti, in pochi secondi, un velo stordente calò sui suoi sensi. Prese a barcollare come un ubriaco, incapace di controllare il suo equilibrio, e si aggrappò alle sbarre del letto.

Non voleva soccombere a quel male. Combatté con ogni goccia di energia per restare padrone di sé.

Ma un fenomeno tanto incredibile quanto magico diede a Thomas il colpo di grazia.

Vide le sue mani, artigliate convulsamente al metallo, sbiadire, perdere consistenza. Svanire. *Sto diventando un fantasma*, fu uno dei suoi ultimi pensieri. Tutto il corpo era in procinto di subire la sorte delle mani.

*Droga. Dev'esserci un allucinogeno nell'aria.*

Si afflosciò al suolo, la mente persa in un viaggio senza ritorno verso mondi privi di luce e suoni.

Pelle contro pelle.

Lo strofinio delicato e benefico di una mano sulla fronte.

Un torpore solido come ambra vecchia di millenni.

Il suo universo sensoriale era rappresentato da una pletora di sussurri remoti e di stimolazioni tattili.

Tutto era caldo e tranquillo. Si sarebbe svegliato con calma, senza affaticare i suoi tessuti rigidi e semiaddormentati.

Non aveva forze sufficienti per comunicare gratitudine alla presenza benevola che lo accarezzava, tuttavia si sforzò di balbettare qualcosa.

- Non parlare - disse una voce morbida e angelica.

- Male - riuscì ad articolare lui.
- Shhh - lo zittì la presenza.
- Rosana? - domandò Thomas, colmo di speranza.
- Sono qui.

Quella conferma lo rivitalizzò un poco. Aprì gli occhi e vide lo splendido viso di lei. Le sorrise debolmente. - Sei qui. Non mi hai mandato al diavolo.

- Ti ho perdonato.
- Che cosa mi è successo?
- Skippy si è svegliato. Ti stava uccidendo, ma sono arrivata appena in tempo. Adesso dorme di nuovo.

Thomas si tirò a sedere sul divano. - Avrei potuto morire?

- Sì.
- Non riesco a capire.
- E' una storia triste e per giunta senza lieto fine. Quando ti sarai rimesso te la racconterò, se vorrai ascoltarla.
- Mi converrà prendere appunti.

- Sono nata in un piccolissimo villaggio immerso nella foresta amazzonica; era una comunità retrograda e maschilista dominata dalla superstizione e dall'autorità degli stregoni. La mia vita di ingenua ragazzina non è stata facile ma ho tirato avanti. Fino a quando non è arrivato un gruppo di europei.

"Erano accademici di rango elevato, antropologi venuti per studiare le relazioni sociali nella nostra microsocietà all'oscuro dei giochi incomprensibili delle 'civiltà' occidentali. E' inutile dire che quell'intrusione gettò scompiglio. L'impatto con una cultura che ci era palesemente superiore, ci rese irrequieti, nervosi, instabili. Molti rimasero affascinati dalle meraviglie 'magiche' che gli stranieri



avevano portato con sé, altri, diffidenti, cominciarono a manifestare atteggiamenti scontroso nei loro riguardi.

“Poi accadde un fatto che sconvolse la mia esistenza per sempre. M'innamorai di uno di loro. Walter Jamieson, il più giovane del gruppo. Fu una passione travolgente e inarrestabile che non riuscimmo a tenere nascosta agli stregoni.

“Mi cacciarono dalla comunità. Dissero che avevo scelto di diventare la concubina di un demone; se fossi rimasta avrei attirato sul villaggio le ire degli spiriti protettori. Celebrarono il 'Rito dell'Allontanamento', con cui mi maledicevano e chiedevano agli spiriti di rendere la mia vita infelice.

“Walter mi portò con sé qui in Inghilterra. Mi diede l'opportunità di studiare e di diventare una rispettabile cittadina di Londra. Ci sposammo, e nacque Skippy. Ero felicissima: la maternità mi faceva sentire una persona nuova con uno scopo importantissimo. Ma il peggio doveva ancora arrivare.

“A 4 anni Skippy manifestò sconcertanti poteri che non posso che definire *extrasensoriali*. Faceva scomparire gli oggetti e talvolta provocava inspiegabili svenimenti nelle persone che gli stavano vicino. All'inizio furono eventi rari, ma con il passare del tempo diventarono più frequenti e pericolosi. Lo abbiamo affidato ai migliori specialisti, ma nessuno ha saputo dirci nulla di confortante, anzi più di uno lo ha trattato come un fenomeno da circo. Per diversi anni siamo stati assediati da frotte di scienziati che volevano studiarlo.

“Ad ogni modo Skippy, o meglio la maledizione che scorre nelle sue vene, uccise Walter. Accadde sotto i miei occhi. Skippy era a letto, Walter gli stava rimboccando le coperte. Il momento prima era in buona salute e quello successivo sentiva che le forze lo abbandonavano. Cadde a terra privo di sensi, infine scomparve. Ogni

volta che ci penso mi vengono i brividi: il suo corpo perdeva consistenza, diventava trasparente al mio sguardo, evaporava. E io non potevo farci niente.”

Ora Rosana era in lacrime. Thomas l'aiutò a riprendersi e lei proseguì: - Da quel giorno la mia vita si è tramutata in un inferno. Sono stata costretta a confinare Skippy (mio figlio!) in quella condizione di sonno permanente, per evitare che faccia ancora del male. Non è stata affatto una decisione facile; sai, soffro terribilmente.

“Adesso Skippy ha 21 anni. Dovrebbe fare ciò che fanno tutti i ragazzi alla sua età, e invece è imprigionato in un letto. E' diventato fragile, etereo... Ha bisogno delle macchine per sopravvivere. Forse scomparirà anche lui, chi lo sa?, ma intanto devo aiutarlo, e fare in modo che non si svegli.”

Rosana aveva terminato il suo racconto. L'amarezza e l'angoscia erano ancora sospese tra lei e Thomas.

- Non so cosa dire - cominciò lui mesto, - dovrei trovare le parole per confortarti, ma sono assolutamente incapace di...

- Lascia stare - ribatté Rosana. - Non esistono parole per esprimere il dramma di Skippy. - Pausa. - E il mio.

- Voglio aiutarti - dichiarò Thomas improvvisamente risoluto. - Voglio stare al tuo fianco.

- No - fu la ferma risposta di Rosana. - Non sopporterei di perdere anche te. Andrò avanti da sola. L'ho fatto per così tanto tempo...

- Accetterò il rischio - insistette lui. - Tu desideravi ricominciare daccapo quando mi hai dato quell'appuntamento al Blue Sun, non puoi negarlo.

- E' vero, ma sono stata avventata, l'ho fatto senza ragionare.

- Non ha più importanza ormai. Ti aiuterò a guarire Skippy.

Cancelleremo la maledizione, vedrai. E' una promessa solenne, questa. E sappi che ti amo, Rosana.

- Ti amo anch'io, Thomas. - Rosana si gettò tra le braccia di lui e lo baciò con uno slancio ardente.

Per cercare di guadagnare una posizione più comoda, e gustare appieno la primizia che quella donna gli stava regalando, Thomas raddrizzò la spina dorsale portando le spalle oltre il bracciolo della poltrona. Senza saperlo colpì un lume poggiato sul tavolino oltre la sua schiena. Il lume si rovesciò, rotolò per un paio di centimetri sul piano di vetro, poi cadde sul pavimento di marmo con un gran fracasso di vetri in frantumi.

Le labbra si separarono. Rosana s'irrigidì. Thomas si contrasse con un brivido freddo. - Non si sarà svegliato? - domandò.

settembre-ottobre 1998

